

il Domenicale di San Giusto

**PAPA FRANCESCO:
SAN GIUSEPPE
MODELLO DI PADRE**

2

**14 NOVEMBRE:
GIORNATA MONDIALE
DEI POVERI**

3

**UN SERVIZIO PER
TUTELARE I MINORI
E LE PERSONE FRAGILI**

5

**IN MEMORIA
DEL MAESTRO
MARCO SOFIANOPULO**

9



Ritorno al Reale

Samuele Cecotti

Era il 1943 quando il filosofo-contadino Gustave Thibon, voce colta della Francia cattolica e rurale, grande amico di Jacques Maritain, Simone Weil e Gabriel Marcel, dava alle stampe il suo capolavoro *Retour au réel* per denunciare il distacco dell'uomo moderno dalla Realtà e richiamare i suoi contemporanei alla forza salutare dei vincoli naturali con la terra, la famiglia, il lavoro, la comunità.

Era il 1943 ovvero un'epoca ancora lontana dalla virtualizzazione della vita che sperimentiamo oggi eppure Thibon scriveva con lucidità: «Il nostro male più profondo risiede nell'irrealismo del pensiero e della condotta. Tale irrealismo deriva dal rilassamento o dalla rottura dei legami vitali. L'uomo che vive a contatto con il reale, che lavora sul reale, necessariamente ha il senso del reale: sa, per istinto, che cosa è possibile, che cosa è fecondo. Ciò che viene chiamato buon senso, non è altro che questo equilibrio creato nel pensiero e nelle azioni da una tale comunione con il reale. L'uomo di buon senso è sempre un uomo collegato. Al contrario, lo sradicato [...] non ha buon senso».

Mai come oggi viviamo in un tempo di individui sradicati dove il buon senso è sempre più raro perché sempre più raro il collegamento vitale dell'uomo con la realtà della terra e dei vincoli naturali (famiglia, comunità di lavoro, comunità di destino). Non è però solo un problema antropologico e sociale, lo sapeva bene Thibon da tomista quale era, l'irrealismo porta con sé una tabe della ragione impossibilitata a raggiungere l'essere delle cose e da lì a risalire all'Essere Creatore. E così l'irrealismo si fa metafisico e religioso. È dalla conoscenza della realtà materiale che cade sotto i sensi che l'uomo accede all'essere ed è proprio la realtà del creato a condurre l'intelligenza umana al Creatore. Non sono

le fantasie della mente o le costruzioni ipotetiche del virtuale a condurre a Dio, non i sogni a occhi aperti o i mondi artificiali ma la cruda realtà della terra e del mare, delle piante che crescono e degli animali, il ritmo del giorno e delle stagioni, le necessità vitali dell'acqua e del cibo, del fuoco e la meraviglia della generazione di nuove vite.

Il Concilio Vaticano I ha dogmaticamente affermato la verità indubitabile di quel realismo gnoseologico-metafisico che conduce la ragione umana alla certezza dell'esistenza di Dio Creatore partendo dalla realtà delle cose create ma tale realismo "alto" presuppone, non dovremmo mai dimenticarlo, un realismo feriale, il realismo del contadino e della donna di casa, del pescatore e del falegname, il realismo di chi vive e lavora immerso nel reale. Non sarà un caso se la civiltà contadina fu religiosa sin nel midollo mentre all'aumentare del distacco vitale dal reale cresce nell'uomo l'agnosticismo e la secolarizzazione. Non sarà neppure un caso se Dio dimostra da sempre una indubitabile preferenza per coloro che hanno un forte vincolo esistenziale con la realtà materiale, siano essi pastori come Abramo e Davide o pescatori come Andrea, Pietro, Giacomo e Giovanni. Cristo stesso volle essere carpentiere e tutto il linguaggio delle parabole evangeliche è tratto dalla vita reale di contadini, pastori, artigiani e massaie.

Solo dei piedi ben piantati a terra consentono all'uomo di volgere il proprio sguardo in alto verso Dio, solo una umanità profondamente realista nel rapporto con le cose create e con i legami vitali (famiglia, lavoro, comunità) è capace di tendere al Cielo con religiosa pietà. Ritornare al reale è oggi più necessario e più urgente tanto più incalza un modello di vita disumano, da monadi sradicate felici di ritrovarsi nel *metaverso* di Zuckerberg.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Patris Corde San Giuseppe modello di paternità nella Lettera apostolica di Papa Francesco

Coraggio creativo e accoglienza in famiglia

Imparare a sacrificare l'io al noi nelle relazioni tra coniugi e con i figli

Ettore Malnati

Nella lettera apostolica *Patris Corde*, per l'Anno di san Giuseppe, Papa Francesco indica le qualità di questo singolare sposo e custode della famiglia di Nazaret, che possono essere “lette” anche per coloro che, nelle famiglie di oggi, hanno responsabilità sia educativa che affettiva.

Si tratta anzitutto di “leggere” il significato della paternità da vivere in tutti gli ambiti della famiglia: da quello della tenerezza, a quello dell'accoglienza, del coraggio, dell'obbedienza, del lavoro.

Sì, la Chiesa ci presenta la vita e il messaggio di uomini e donne che ha riconosciuti quali santi e beati per l'eroicità delle virtù sia teologali (fede, speranza e carità) sia cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), affinché li preghiamo e li imitiamo nella nostra quotidianità.

Un atteggiamento di Giuseppe, riferitoci dai Vangeli dell'infanzia (Matteo e Luca), ci indica l'importanza del discernimento nei momenti di difficoltà nella vita di coppia, dove è doveroso che prevalga il “coraggio creativo”, che mette in secondo piano il bene personale a vantaggio del bene della famiglia. Avviene purtroppo che in certe fasi della vita familiare ci si dimentichi di ragionare o progettare con il “noi” ma solo con l’“io” e questo crea un concreto *vulnus* alla comunione nella coppia ed anche nella famiglia stessa.

Nell'aspetto di “mutua realizzazione” tra gli sposi si fa difficoltà a realmente rinunciare ad aspetti dell’“io”, anche per cose non essenziali, per acquisire quella sinergia del “noi” senza con ciò impoverire la preziosità della propria individualità, che è la ricchezza per entrambi i coniugi. Certo a ciascuno spetta la responsabilità e la creatività di “contribuire” al bene, non solo della coppia, ma anche della famiglia stessa in quanto tale.

Ecco allora che, come Giuseppe di Nazaret si prende le sue responsabilità e fa discernimento su ciò che è necessario fare per il bene della sposa Maria e del figlio Gesù e quindi della famiglia, è importante accettare e decidere di cercare un “luogo sicuro”, che umanamente potrebbe sembrare un fallimento, con il rifugiarsi in esilio. Quante famiglie, per un sostentamento più equo e dignitoso, hanno lasciato e lasciano la loro terra in cerca di accoglienza! Certo ciò è una decisione sofferta e cade su tutti i membri della famiglia. Si tratta allora di condividere quel “noi” sia nella buona che nella cattiva sorte che diviene, se accolto, la forza, nella realtà della prova, dove ciascun membro della famiglia porta il suo fardello riequilibrando fatica e sofferenza. Tenendo conto di questo allora le comunità civili e religiose, dove gli emigranti, i rifugiati, i profughi bussano alla porta per essere accolti, debbono sapere, nella legalità e nella carità, offrire cuore e rispetto, affinché



Guido Reni, San Giuseppe col Bambino (1635)
Museo dell'Ermitage
San Pietroburgo

non sia spenta la speranza di quelle famiglie che cercano rifugio dignitoso.

Non abbiamo notizie di come la famiglia di Nazaret sia stata accolta ed abbia trascorso il tempo nell'esilio in Egitto, ma ci è dato conoscere che “passato il pericolo” di Erode, la famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù torna tra la sua gente con dignità e senza aver abdicato ai propri valori ed alla propria fede.

Infatti l'evangelista Luca, ci narra che Gesù (forse dodicenne) si recò con la famiglia al Tempio di Gerusalemme per ciò che era prescritto per un adolescente che seguiva la legge di Mosè, e si trattenne con i dottori che probabilmente si erano stupiti per la preparazione di questo giovinetto di Nazaret – cioè di periferia – così ben preparato nelle cose della legge di Dio. Ecco il compito educa-

tivo di chi è genitore, sia credente che eticamente corretto: quello di non far perdere i propri valori inserendosi nella nuova realtà con una inclusione che sappia accogliere la novità socio-culturale e religiosa di dove si è ed offrire, in modo equilibrato, i propri valori divenendo così non problema ma risorsa umana per tutti.

L'emigrante o il rifugiato, che ha quale scopo primario salvare la vita per sé e per i suoi e acquisire dignità e benessere economico con il proprio lavoro, è un richiamo ad edificare nel mondo quella fraternità universale alla quale ci richiama Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli Tutti* di cui lo stesso Vangelo è foriero quando Cristo Gesù ci insegna a pregare da fratelli chiamando Dio: Padre nostro.

14 novembre "I poveri li avrete sempre con voi"

V Giornata dei Poveri

Il testo della lettera dell'Arcivescovo alla Diocesi che annuncia l'apertura di due nuove case di accoglienza, intitolate a due operatori Caritas, che vanno a sopperire le difficoltà di tante persone, soprattutto donne e bambini



Si è tenuta venerdì 12 novembre la conferenza stampa di presentazione delle iniziative diocesane promosse per celebrare la Giornata mondiale dei Poveri. Due nuove strutture di accoglienza saranno aperte e destinate, grazie al servizio della Caritas, a donne con bambini e richiedenti asilo. Contestualmente è stata presentata anche una ricerca sul tema "Le donne migranti: vissuto, differenze culturali, maternità, rapporti con il territorio". La ricerca è stata elaborata nell'ambito del Progetto FAMI IMPACTF-VG finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 e coordinato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, realizzata con la collaborazione delle quattro Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia in partenariato con I.R.E.S. FVG - Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Friuli Venezia Giulia Impresa Sociale. Le riflessioni sulle criticità emerse rispetto all'inclusione delle donne migranti, presenti sul nostro territorio anche da molti anni, hanno permesso di elaborare alcuni suggerimenti spesso proposti direttamente dalle donne intervistate, e rivolti agli enti, alle istituzioni e alla società in senso più ampio. Tra le difficoltà maggiormente rilevate:

- la mancanza di comunità, la difficoltà di creare reti relazionali, reti di supporto formali e informali sembrano essere elementi chiave;
- la solitudine della maternità è forse la sofferenza più complicata da affrontare per le donne migranti;

- la difficoltà di seguire i figli a scuola a livello contenutistico e talvolta anche relazionale;
 - la conciliazione lavoro-famiglia.
 - la necessità di un'informazione capillare sui diritti delle donne e dei servizi, specie per le donne che hanno poche risorse.
- Di seguito pubblichiamo il testo della lettera che l'arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha indirizzato alla Diocesi proprio in occasione della V Giornata mondiale dei Poveri. Nella pagina successiva due brevi biografie di Sara Gasperini e Alessio Stani.

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici: pace in Cristo Signore!

Domenica 14 novembre ricorre la *V Giornata Mondiale dei Poveri*. Il tema di quest'anno è: "I poveri li avrete sempre con voi" (cfr *Mc* 14,7). Il Santo Padre Francesco, prende spunto dal racconto evangelico dove si racconta di una donna entrata in una festa con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e versato poi sul capo di Gesù. Quel gesto

suscitò grande stupore e diede adito a due diverse reazioni. La prima, è l'indignazione di alcuni tra i presenti; la seconda, è quella di Gesù stesso che ci permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna. Egli dice: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me» (*Mc* 14,6). Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna (*Messaggio GMP*, 1). "L'empatia tra Gesù e la donna – scrive Papa Francesco – apre una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c'è tra Gesù, i poveri e l'annuncio del Vangelo". Il tema di questa giornata ci porta a riflettere sul nostro rapporto con i poveri. La loro presenza costante non deve indurci ad un rapporto abitudinario con loro, ma deve essere un richiamo ad uno stile di vita di autentica condivisione. Papa Francesco scrive al n. 6 del suo messaggio. "La povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo", invitandoci a muoverci verso i poveri, ad incontrarli "nelle loro case, negli ospedali, nelle residenze di assistenza, in strada, nei centri di rifugio ed accoglienza" (*Messaggio GMP*, 9).

→ continua a pagina 4



→ continua da pagina 3

Durante questo anno ancora segnato dalla pandemia, la Chiesa di Trieste si è adoperata per alleviare il disagio delle persone in difficoltà che in questo tempo spesso sono diventate ancora più povere, con l'obiettivo non solo di aiutarle nelle situazioni emergenziali ma anche di restituire loro la dignità perduta e assicurare l'inclusione nella nostra società. Le analisi sulla povertà hanno messo in luce come gli effetti della pandemia hanno colpito pesantemente persone che erano già in situazione di disagio o sulla soglia della povertà (giovani, donne, bambini, stranieri), ed è stato necessario trovare nuove strategie per garantire l'accoglienza, la sicurezza sanitaria e l'inclusione sociale necessaria. In particolare, la crisi socio-sanitaria ha gravato pesantemente sulle donne, specialmente straniere, che faticano di più ad uscire dalla condizione di povertà. Le donne, oltre ad affrontare difficoltà lavorative e abitative, si confrontano con problematiche legate alle difficoltà familiari e alla genitorialità perché spesso prive di un'adeguata rete familiare di sostegno. Alla luce delle difficoltà emerse tra le persone incontrate sul territorio, il segno della Chiesa di Trieste attraverso l'opera della Fondazione diocesana Caritas Trieste Onlus quest'anno si è concretizzato nell'apertura di due nuove case di accoglienza: casa "Sara Gasperini" destinata a donne, bambini e famiglie e casa "Alessio Stani" per richiedenti asilo spesso provenienti dalla Rotta Balcanica. Le due case di accoglienza sono state intitolate a due operatori della Caritas, precocemente scomparsi, Sara Gasperini e Alessio Stani, che hanno donato la loro vita agli ultimi con dedizione e gioia. Vuole essere un ricordo affettuoso della loro opera e dell'indimenticabile amicizia che hanno segnato la loro vita terrena e, al contempo, un segno per ricordare il servizio degli operatori e dei volontari della Caritas diocesana sempre in prima linea per supportare gli ultimi e condividere con loro una parte del loro cammino, specialmente in questo tempo

di pandemia che li vede in una situazione di continua emergenza. Inoltre, per comprendere meglio il tema della povertà femminile delle donne migranti che risiedono da tempo sul territorio regionale, la Fondazione Caritas ha realizzato un'approfondita ricerca per dare voce a chi non ha voce. Sono state ascoltate donne immigrate, soprattutto mamme con figli, al fine di raccontare il loro punto di vista per conoscere cosa sentono, quali sono le difficoltà, le storie, i desideri per realizzare una vita migliore per sé e per i figli. In particolare è emerso che la povertà e le difficoltà di inclusione non sono dovute solamente alla povertà economica ma anche alla povertà relazionale e alla percezione della mancanza di comunità indispensabile per costruire un futuro dignitoso.

Per questa Giornata sono ad invitare i parroci a dedicare una parte della loro omelia al tema proposto da Papa Francesco e ad assegnare una intenzione speciale nella Preghiera dei fedeli. Come città di Trieste, caratterizzata dal suo affaccio al mare e dal suo essere da sempre crocevia di etnie, religioni e culture, facciamo nostre le parole di san Giovanni Crisostomo: "Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura" (*Discorsi sul povero Lazzaro*, II, 5). (*Messaggio GMP*, 8).

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo Vescovo di Trieste

"È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita. Oggi, infatti, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. [...] Dobbiamo essere aperti a leggere i segni dei tempi che esprimono nuove modalità con cui essere evangelizzatori nel mondo contemporaneo. L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta."

Messaggio del Santo Padre Francesco per la V Giornata Mondiale dei Poveri

Gioia, fede e sensibilità

Sara Gasperini



Sara è nata il 3 aprile del 1984, figlia unica di genitori molto amati e che l'hanno accompagnata in tutte le fasi della sua vita. Una breve e grave malattia l'ha portata via ormai da 6 anni.

Sin da piccola ha frequentato la comunità dei Salesiani dove è cresciuta ed ha maturato la sua fede. È diventata nel tempo animatrice e amava seguire i bambini e i ragazzi dei gruppi salesiani. Sempre ricordava l'esperienza dei campi scuola con il sorriso e l'allegria che la contraddistingueva.

Ha studiato al Nordio e poi si è iscritta alla Facoltà di Scienze della Formazione.

Sempre piena di vita amava stare in compagnia degli amici, le piaceva leggere e cucinare dolci e torte.

La sua vocazione missionaria di prossimità verso gli ultimi è maturata e si è espressa pienamente in Caritas, a Casa "La Madre", opera-segno della Diocesi, struttura di accoglienza per mamme con bambini.

Sara ha dedicato una decina d'anni al servizio con mamme e bambini, condividendo con loro la vita quotidiana supportandole nei momenti difficili, gioendo con loro dei piccoli passi verso una nuova vita, condividendo la nascita dei bambini e le fasi della loro crescita. Sara ai fornelli, con i mazzi di chiavi in giro per la casa, organizzando giochi con i bambini, bevendo il tè con le mamme, sono immagini che restano vive nei nostri ricordi. La serietà era sempre accompagnata dalla gioia e dalla dedizione.

Ha saputo incarnare il senso di un impegno che va oltre i programmi e le azioni assistenziali ma passa per l'amicizia, l'ascolto, l'attenzione, il desiderio di aiutare le donne ospiti a ritrovare l'autostima, necessaria per riprendere in mano la loro vita.

La vocazione di Sara si è espressa anche nell'accompagnamento della comunità, nella capacità e nell'empatia che ha generato con molti volontari della casa, sempre pronta e attenta a tutti i momenti importanti della loro vita, presente con una telefonata anche solo per un saluto e generosa nella condivisione di sorrisi e fraternità.

Un'enorme gentilezza

Alessio Stani

Alessio è nato 55 anni fa, da una famiglia benestante, figlio unico, particolarmente legato ai genitori. Ha perso la madre a 14 anni e da allora il legame con il padre è stato sempre più forte ed esclusivo. Quando è venuto a mancare, sono iniziati i problemi per Alessio che si è sentito solo, in difficoltà a prendere in mano la sua vita. La solitudine l'ha portato a compiere una serie di scelte sbagliate: ha venduto la casa, ha contratto una serie di debiti, per tanto tempo non è riuscito ad avere un lavoro fisso. Alessio era molto abitudinario, riservato, amava leggere, andare in biblioteca e ha molto sofferto di questa situazione, faticava a dover condividere gli spazi e la sua vita. Ha lavorato presso la Cooperativa La Quercia, grazie alla quale è stato inserito tra il personale del Refettorio "Giorgia Monti". Subito si è dimostrato una persona molto seria, precisa, puntuale. Durante i primi anni, Alessio aveva qualche difficoltà a relazionarsi con le persone che arrivavano in mensa ma ha sempre dimostrato grande volontà, estrema gentilezza anche nelle situazioni più complicate, disponibilità e collaborazione verso i colleghi. In seguito ha operato anche all'Emporio della Solidarietà, dove arrivava anche ore prima per svolgere al meglio il suo servizio. Alessio si è speso per aiutare gli ultimi, ha dato tanto e certamente ha tanto ricevuto dalle persone incontrate che sempre hanno ricambiato il rispetto e talvolta sono stati spiazzati dalla sua gentilezza. La Caritas è diventata per Alessio un punto di riferimento, la famiglia che non aveva. Purtroppo non ha mai risolto i problemi economici che nel tempo si sono aggravati e nel momento in cui si è ammalato era ancora in una situazione difficile e di solitudine. Ha amato gli altri ma si è trascurato e troppo tardi ha scoperto la malattia che in poco tempo l'ha portato via. I colleghi l'hanno sostenuto e aiutato, in particolare Agnese che è stata una sorella. Come tante persone, Alessio è morto nel periodo della pandemia, solo in ospedale e non è stato possibile stargli vicino fisicamente ma certamente è stato accompagnato nella preghiera.



In Seminario Primo incontro del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Tutelare i più fragili

Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Il 18 novembre si svolgerà la prima Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Anche a Trieste si proporrà alle ore 17.00, presso l'aula magna del seminario vescovile, un incontro di preghiera e di riflessione. La preghiera sarà guidata dal nostro arcivescovo Giampaolo Crepaldi. La riflessione sarà condotta da due relatori: il dottor Nicola Pavan, responsabile nazionale della branca guide ed esploratori dell'Agesci, parlerà dell'importanza del gruppo per la crescita dei giovani; la dottoressa Franca Amione, psicologa e psicoterapeuta, presenterà una riflessione sulle conseguenze degli abusi nei giovani.

Come nasce questa giornata? Nel 2016 una sopravvissuta agli abusi sessuali aveva presentato una proposta alla Pontificia commissione per la tutela dei minori. L'aveva presentata come aiuto in un processo di guarigione per i sopravvissuti e per accrescere la consapevolezza nella Chiesa del problema degli abusi. Il Papa aveva approvato e aveva chiesto che ogni conferenza episcopale scegliesse una giornata da dedicare a vittime e sopravvissuti. Si usa il termine "sopravvissuti" per indicare coloro che, dopo gli abusi, hanno avuto la forza di reagire e ce l'hanno fatta, mentre "vittime" sono coloro che hanno avuto conseguenze pesanti e definitive. La scelta della data si deve alla concomitanza con una ricorrenza "civile": la Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale.

L'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori, ha affermato: «Vorremmo dare a questa Giornata un significato importante, tutt'altro che formale e certamente pregheremo per le vittime, chiedendo perdono al Signore per i peccati commessi anche dagli uomini di Chiesa, ma vorremmo anche che questa Giornata fosse un'occasione perché possa crescere la coscienza e la responsabilità del popolo di Dio nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti affidati alla nostra custodia. Penso agli oratori, alle parrocchie, agli istituti ma anche a tutte le altre attività». È chiaro, quindi, che la CEI ha voluto caratterizzare la giornata sia come richiesta di perdono sia come sensibilizzazione riguardo alla tutela dei minori.

Nella nostra diocesi è presente il Servizio Diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Nel 2019 Papa Francesco, con la lettera apostolica in forma di *motu proprio* "Vos estis lux mundi", aveva stabilito che ogni diocesi dovesse istituire uno o più sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni, anche attraverso l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiastico. In seguito la Cei ha promulgato le linee guida, che ne prevedevano l'istituzione in ogni diocesi. Il servizio diocesano ha due orizzonti principali di intervento. Il primo è quello formativo, attraverso il quale fare un'opera di prevenzione verso tutti coloro che operano pastoralmente con i minori.

È stato elaborato un testo di "buone prassi" finalizzato a fornire uno strumento semplice contenente indicazioni e suggerimenti per prevenire gli abusi. Il secondo è la creazione di un centro di ascolto che raccolga le segnalazioni di abusi, le valuti ed ascolti coloro che ne sono a conoscenza o si ritengano vittime. Si tratta di un delicatissimo servizio pastorale, la cui finalità è esprimere il volto accogliente e compassionevole, nel senso di partecipazione alla sofferenza, della Chiesa, verso chi ha subito degli abusi sessuali o di coscienza o di potere.

Papa Benedetto XVI aveva dato una svolta radicale al modo di affrontare questo tema doloroso, togliendo il velo che per anni aveva tenuto nascosti gli abusi e dando il via ad una radicale modifica di prospettiva: la Chiesa non deve più preoccuparsi di apparire indenne dagli errori, insabbiando gli scandali che alcuni suoi membri hanno commesso, ma deve mettere al centro le vittime degli abusi, con le loro sofferenze indicibili. La carità non si realizza nell'apparire perfetti, ma nell'aver cura di chi ha sofferto ingiustamente. In seguito, Papa Francesco, sulla stessa linea del suo predecessore, ha reso concreti i passi da compiere per la prevenzione degli abusi e la cura di chi li ha subiti. I genitori ci affidano con fiducia i loro figli perché li educiamo e li aiutiamo a diventare adulti e dobbiamo fare di tutto per non tradire questo mandato. Gli abusi lasciano delle ferite che non si rimarginano mai ed è necessario utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per prevenirli: formazione dei sacerdoti nell'itinerario seminariale, cura nella scelta degli educatori, attenzione ai comportamenti che palesano l'attitudine alla sopraffazione, saggio utilizzo dei social, etc. Preghiamo quindi il Padre che consoli nel profondo chi ha subito gli abusi, ma anche che nella nostra diocesi non si verifichino tali drammi.

Paolo e Vittoria Pesce



SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
DIOCESI DI TRIESTE



DIOCESI DI TRIESTE

18 NOVEMBRE 2021
**GIORNATA NAZIONALE DI PREGHIERA
DELLA CHIESA ITALIANA
PER LE VITTIME E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI,
PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI**

PROGRAMMA

INTRODUCE

Dott. Paolo Pesce

medico, responsabile incaricato del servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili per la Diocesi di Trieste

NE PARLANO

Dott. Nicola Pavan

medico, incaricato nazionale della branca Esploratori e Guide AGESCI

«Non si cresce da soli: il valore del gruppo nell'educazione dei giovani»

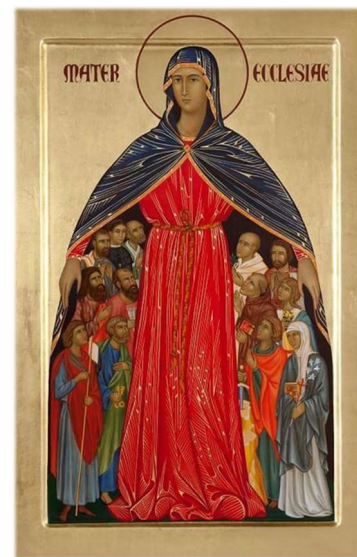
Dott.ssa Franca Amione

psicoterapeuta, incaricata al servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili per la Diocesi di Trieste

«Perché a me? Vittime o sopravvissuti ad un abuso»

CON L'INTERVENTO DI

S.E.R. Mons. Giampaolo Crepaldi
Vescovo di Trieste



DALLE 17:00 ALLE 19:00

PRESSO LA SALA CONVEGNI DEL SEMINARIO VESCOVILE DI TRIESTE
IN VIA BESENGHI, 16

IN COLLABORAZIONE CON
UCIIM



Centro diocesano vocazioni

Sabato 27 novembre, alle ore 9.30, presso la parrocchia della Madonna del Mare, in piazzale Rosmini, il Centro diocesano Vocazioni propone un incontro per riflettere, con gli operatori che si occupano nelle diverse realtà parrocchiali dei ragazzi del post-cresima, sul tema di come e con chi proporre la ripartenza delle attività del "progetto Samuele" dopo la brusca interruzione dovuta alla pandemia.

Info: 3299359991 – cdvtrieste@gmail.com

**Sabato 27 novembre 2021
alle 9.30
Parrocchia Madonna del Mare**

Take care!

aver cura... per ripartire con entusiasmo

Incontro per e con chi
si prende cura dei ragazzi
del dopo-cresima
nelle nostre parrocchie

Per riproporre
e riformulare
Il "progetto Samuele"

Info: 329.9359991 cdv.trieste@gmail.com



Start Again!

Beato Bonifacio Le catechesi semplici del curato di Crassiza

Il Credo al cuore della comunità

Pubblicate dalla Diocesi le catechesi sul Simbolo apostolico tenute da don Francesco Bonifacio per l'istruzione del popolo di Villa Gardossi secondo le indicazioni del Vescovo Santin

Presentiamo il contributo offerto da Mario Ravalico alla presentazione del libro "Catechesi sul Credo", da lui curato raccogliendo i testi del Beato don Francesco Bonifacio.

Prima di presentare brevemente il contenuto di questa pubblicazione, serve soffermarsi su alcuni aspetti, per meglio comprendere il significato e gli insegnamenti di don Francesco e contestualizzarli nel suo tempo e nella realtà della sua curazia.

La realtà sociale

La curazia di Villa Gardossi, da sempre conosciuta come Crassiza, è un insieme di una dozzina di piccoli villaggi, stanzie, agglomerati di poche case, case sparse; si estende su un vasto territorio che, dalle pendici del monte Cavrie si propaga giù, verso la valle del Quieto.

Quindi non una comunità uniforme, coesa, ma un insieme indistinto di tante persone, di piccole realtà, per certi versi anche autosufficienti, per cui, probabilmente, nemmeno si sentiva il bisogno di fare comunità.

La realtà ecclesiale

Da oltre un anno, cioè dalla morte dell'ultimo cappellano e fino all'arrivo di don Francesco, la curazia di Villa Gardossi rimase senza un sacerdote stabile. Solo in qualche particolare circostanza arrivava da Buie un cappellano per la celebrazione della Messa o di qualche battesimo.

Ma già prima dell'arrivo di don Francesco,

per la cura di questa cappellania veniva incaricato un sacerdote anziano, di solito in pensione, che esauriva il suo servizio nella celebrazione delle s. Messe e delle funzioni domenicali e poco altro ancora.

Con l'arrivo di don Francesco, un prete di appena 27 anni, in un luogo così marginale, la gente è favorevolmente meravigliata al punto che più di una persona così si esprime: un prete così non l'abbiamo mai avuto e mai più lo avremo! Per cui le attese sono veramente tante.

La gente

I fedeli e la gente del luogo, più in generale, sono contadini, certamente la gran parte poco scolarizzati al punto che molti sono addirittura analfabeti. A questa constatazione va aggiunto il richiamo a come si svolgevano allora tutte le celebrazioni liturgiche, dalla Messa comprese le letture (l'Epistola e il Vangelo), alle diverse funzioni con il canto dei Vespri o le Novene, fino all'amministrazione dei Sacramenti: tutto si svolgeva in latino.

E la gente seguiva come poteva, pochi in realtà capivano il significato di tutto ciò. Per cui l'omelia – la predica – era l'unico momento utile per trasmettere e far conoscere ai fedeli la Parola di Dio e gli insegnamenti della Chiesa.

Ecco perché don Francesco attribuisce molta importanza alla predicazione. Sa che la sua parola semplice, spesso disadorna, o come lui la definisce da popolano a popolani, è

molto importante perché da lì passano gli insegnamenti sui fondamenti della fede e della vita cristiana.

Ed ecco perché dedica moltissimo tempo a questo compito: studia i testi sacri, cerca figure maggiormente significative dell'Antico e del Nuovo Testamento, cerca esempi dalla vita di ogni giorno, dal lavoro nei campi, raccoglie i suoi pensieri e scrive tutte le sue prediche; soprattutto, prima di scriverle, si raccoglie in preghiera e in adorazione davanti al SS. Sacramento.

E l'altro suo obiettivo, oltre alla predicazione e all'insegnamento, è quello di costruire una vera comunità di fede, unita attorno al Signore Gesù e alla sua Chiesa; lo fa attraverso molte iniziative pastorali, per Villa Gardossi-Crassiza una vera novità:

– *la visita ai malati e agli anziani*, non solo negli ultimi momenti della loro vita ma come una normalità; andava molto frequentemente nelle case, al punto che la gente lo considerava uno di loro,

– *il catechismo ai bambini*, soprattutto nei luoghi più lontani dalla chiesa. Vi partecipavano, oltre ai bambini, anche le loro mamme: momento d'incontro prezioso per don Francesco,

– *la proposta ai giovani e alle ragazze di una vita spirituale impegnativa ed esigente*, fatta con la proposta dell'Azione Cattolica: meditazione quotidiana, preghiera, frequenza ai sacramenti, visita al Santissimo Sacramento, fino al punto di proporre ad alcune giovani i voti temporanei; da questo ne scaturiranno alcune vocazioni religiose,

– *l'animazione della vita culturale* con la proposta di una piccola biblioteca circolante e la realizzazione di un gruppo teatrale.

Alla base di tutto questo sta proprio la sua predicazione, fatta di omelie domenicali, di meditazioni ai giovani e alle ragazze durante i ritiri preparati per loro, di raccomandazioni nei momenti forti dell'anno liturgico.

Don Francesco sente forte l'esigenza di proporre una vera catechesi ai suoi fedeli adulti, che lui chiama "Catechismo al popolo".

E l'occasione gli viene offerta dalla decisione del Vescovo mons. Antonio Santin di avviare in tutta la Diocesi di Trieste e Capodistria lo studio dei contenuti del Credo, il Simbolo apostolico, in un momento particolare: siamo nel pieno della guerra. È il mese di febbraio del 1940 quando emana una lunga nota intitolata "Del Catechismo degli adulti" nella quale spiega la situazione religiosa nella quale si trova la diocesi. Proprio per questo, dopo aver molto pregato e chiesto consiglio, il Vescovo propone che tutto il mese di maggio dell'anno successivo (1941) ci si concen-

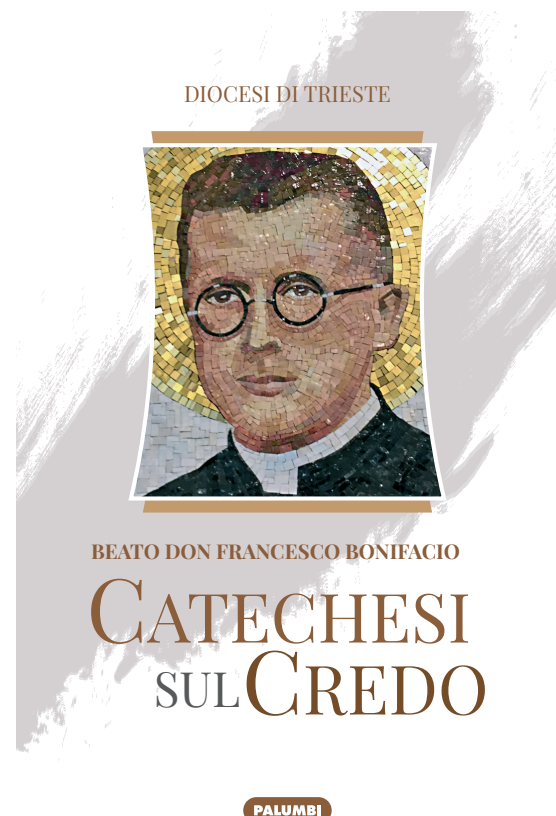
tri esclusivamente sui vari articoli del Credo. Don Francesco decide di dare l'avvio a quella catechesi, nei modi e nei tempi indicati dal Vescovo stesso, cioè nell'anno successivo. E perciò, per la preparazione, l'anno che lo separa dall'inizio della catechesi è propizio: dovrà molto studiare.

Va anche considerato che don Francesco è giunto a Crassiza solo da pochi mesi: non conosce ancora in profondità i suoi fedeli, vuole prima raggiungerli nei loro casolari, specie quelli più lontani; siamo in piena guerra, gli uomini non ci sono, a casa sono rimasti solo i vecchi, i bambini e le donne che devono fare anche i lavori più gravosi della campagna; non è ancora stata realizzata la proposta dell'AC con le ragazze e i giovani, che potrà tornare utile per attirare in chiesa anche le mamme e gli anziani.

Insomma c'è una serie di motivazioni che risultano molto utili a don Francesco per l'avvio tra un anno della Catechesi. E la preparerà con grande scrupolo, come sempre, dedicando molta attenzione e molto impegno ai suoi contenuti e comprendendone l'importanza – andrà oltre alla funzione del mese di maggio utilizzando anche parte del tempo dell'omelia domenicale.

C'è un'altra osservazione. Don Francesco non si limita a spiegare nella sua catechesi ciascuno dei dodici articoli del Simbolo Apostolico. Per lui, ogni articolo deve essere spiegato in ogni suo aspetto, esplicito o sottinteso che sia.

→ continua a pagina 7





➔ continua da pagina 6

È il caso, ad esempio, del primo articolo: «Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra». Qui dentro c'è tanto: l'essere di Dio, creatore delle tutte le cose, poi gli angeli, poi quelli che si ribellano a Dio; la creazione dell'uomo; poi la disobbedienza da cui il peccato originale. Insomma il contenuto di ogni singolo articolo viene esplicitato in varie semplificazioni cioè in più catechesi. Perché don Francesco sa che proprio qui nel Credo stanno i fondamenti della fede. Così per spiegare il 3° (*fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine*) e il 4° articolo (*patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto*), don Francesco prepara ben cinque catechesi. Così ancora, spiegando il 7° articolo del Credo, «di là verrà a giudicare i vivi e i morti», don Francesco va oltre alla remissione dei peccati, affronta il tema del giudizio universale e del purgatorio. Come anche un altro esempio: dopo la nascita di Gesù il Credo passa direttamente a «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto». E in questo articolo c'è veramente tanto da spiegare. E in mezzo, tra il 3° e il 4° articolo, don Francesco fa due belle catechesi: la vita privata di Gesù e la vita pubblica di Gesù. È interessante notare come, da quel poco che ci racconta il Vangelo sulla vita privata di Gesù (era soggetto a loro, e poi Gesù cresceva in età sapienza e grazia...), don Francesco riesce a ricavarne una catechesi su vari temi: l'obbedienza, la cura della casa e della stalla

(immagine del presepe), l'impegno nel lavoro, l'umiltà e ancora altro. Così come nella catechesi sulla vita pubblica di Gesù troviamo sviluppato il tema dell'attesa e della preparazione alla venuta del Salvatore, la chiamata degli apostoli, il battesimo nel Giordano da cui il nostro battesimo; e poi il tema del perdono e della misericordia attraverso la pedagogia dei miracoli. Così don Francesco completò la spiegazione del Credo all'inizio del maggio del 1942, esattamente un anno dopo, concludendo con due catechesi sulla vita eterna e sulla parola finale del Credo, l'*Amen*. Mi piace pensare che, proprio partendo da quella esperienza di catechismo al popolo sul Credo, sia maturata in don Francesco l'idea di avviare altre catechesi. Lo segnalo perché trovo molto interessante questo fatto. Così il maggio del 1942 viene dedicato alla catechesi sul Padre Nostro: sei catechesi, semplici nella spiegazione, com'era nel suo stile, ma efficaci; da maggio a novembre dello stesso anno don Francesco si dedica alla spiegazione dei Comandamenti, con una catechesi specifica, che poi continua nel marzo del 1943 con la catechesi sui Precetti della Chiesa. Nel maggio del 1943 inizierà la catechesi sui Sacramenti, distribuita in ben ventuno predicazioni, soprattutto dando molto spazio ai sacramenti del battesimo, della confessione e della comunione, che prolungherà fino al marzo 1944 per poi dedicare la catechesi alla Messa, dal maggio a metà ottobre 1944: fondamentale momento della vita del cristiano. Insomma don Francesco spende moltissime energie proprio sulla dottrina da offrire al popolo, oltre che nella normale predicazione. Chiudo queste mie considerazioni con due



sottolineature. La prima: tutta la catechesi di don Francesco, questa sul Credo ma anche quelle successive, come tutta la sua predicazione domenicale, va collocata nel tempo della Chiesa di allora; una Chiesa che era figlia del Concilio di Trento. Quindi quanto insegnava don Francesco, in linguaggio e concetti, era figlio della Chiesa di allora: questo non va mai dimenticato. E poi la seconda sottolineatura. Penso si possa dire tranquillamente che don Francesco (a modo suo) ha saputo interpretare e anticipare alcune intuizioni che, molti anni dopo, il Concilio Vaticano II avrebbe insegnato e cioè il fare riferimento alla Scrittura, specie all'Antico Testamento, richiamandosi ai Profeti e ai Patriarchi: quasi un tentativo di avvicinare la sua gente alla conoscenza della Scrittura. E poi quel suo partecipare alle vicende della vita dei suoi fedeli, ai momenti di gioia come ai momenti di tristezza e di dolore. Sembra proprio il richiamo alla costituzione *Gaudium et Spes*. Su questo ci sono tantissi-

me testimonianze di chi lo ha conosciuto e gli è stato vicino che ci presentano don Francesco tra la sua gente, in ogni caso, in ogni circostanza, appunto triste o gioiosa. Proprio per questo don Francesco era molto amato dalla sua gente, non solo dai fedeli, era seguito perché credibile. Tutta la gente lo seguiva, i giovani soprattutto, una testimonianza importantissima e bellissima insieme. E mi piace concludere con un semplice aneddoto forse poco conosciuto, che non ha nulla di straordinario ma che è comunque rivelatore dello stile di don Francesco. Al termine di ogni celebrazione domenicale mandava il suo saluto agli assenti attraverso le persone presenti, non un rimprovero per chi non era presente alla celebrazione. Un caro saluto alle persone anziane, agli ammalati che sono a casa e a coloro che non hanno potuto essere presenti. Un gesto di delicatezza e di rispetto per la sua gente, che dice solo il suo attaccamento al gregge affidatogli.

Mario Ravalico

Pastorale Giovanile In cammino verso Lisbona 2023

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
DIOCESANA



PASTORALE
GIOVANILE
trieste

ROAD
TO



“Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!”
(At 26,16)

DOMENICA 21 NOVEMBRE

✕ Ritrovo ore 11 alla Foiba di Basovizza

✕ Camminata con testimonianze fino al Monte Stena

✕ Celebrazione della Santa Messa

✕ Pranzo insieme

✕ Ritorno alla Foiba

PRANZO AL SACCO ✓

VESTITI PER IL FREDDO ✓

SCARPONI O SCARPE GROSSE ✓

Caritas Presentato a Gorizia il nuovo report

Giovani e povertà

Il rapporto sulle misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale delle quattro Caritas del FVG: focus sui giovani adulti

Da numerosi anni le Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, attraverso i loro bracci operativi e attraverso gli Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse (di seguito OPR), concorrono a fornire dati e ricerche sulle tematiche della povertà e sulle misure di contrasto, con l'obiettivo di condividere con la Regione Friuli Venezia Giulia, con gli altri interlocutori istituzionali che si occupano di interventi di tipo sociale, con gli Enti del Terzo Settore e naturalmente con il mondo ecclesiale, informazioni e riflessioni utili per riuscire a migliorare l'efficacia delle politiche e degli interventi a sostegno delle persone in condizione di povertà e disagio. Il report *"Tra fragilità e resilienza. Famiglie, giovani e comunità"* è costituito da tre parti: un'analisi delle povertà incontrate nei Centri di Ascolto delle Caritas, una prima valutazione delle riorganizzazioni e delle innovazioni che le Caritas del FVG sono state in grado di attivare per sostenere le persone in situazione di disagio, un approfondimento qualitativo sul tema dei giovani adulti in difficoltà.

La povertà giovanile in Friuli Venezia Giulia
Si è voluto approfondire il tema dei giovani adulti in difficoltà raccogliendo il punto di vista diretto delle persone di età compresa tra i 18 ed i 34 anni che si trovano in una condizione di fragilità, perlopiù in povertà assoluta, ma anche ascoltando il punto di vista, mediato, dei referenti dei servizi che vengono attivati per costruire i progetti di supporto

e integrazione sociale loro dedicati. Il tema della povertà giovanile sta assumendo connotati più preoccupanti anche in relazione agli effetti della pandemia. L'ultimo *rapporto Povertà*, curato da Caritas Italiana evidenzia che tra i giovani si registra il 57,7% di incidenza di nuovi poveri generati dalla pandemia. Uno studio dell'OCSE in 48 Paesi diversi evidenzia una "asimmetria generazionale dell'impatto della pandemia, definendo i giovani come coloro che subiranno maggiormente in termini economici e sociali il peso della pandemia.

Il Friuli Venezia Giulia è notoriamente una regione che offre opportunità d'eccellenza ai giovani, sia dal punto di vista formativo, grazie alla presenza di università e di centri di ricerca di eccellenza, sia rispetto alle opportunità lavorative. Un territorio che attrae ragazzi da altre regioni italiane per studiare e lavorare e al contempo presenta un tessuto sociale più nascosto che rivela casi di giovani "invisibili" che non riescono a concludere gli studi e spesso non sono in grado di usufruire delle opportunità che il territorio offre. Povertà economica, educativa, relazionale che in buona parte affondano le radici del loro disagio in storie familiari complesse e multiproblematiche.

Giovani che talvolta si sentono predestinati, bloccati in una vita che non fa intravedere un futuro brillante, in cui investire energie per migliorare la propria posizione sociale. Conservano la dimensione di un sogno che non riesce a trasformarsi in progettualità per con-



TRA
FRAGILITÀ
E
RESILIENZA
FAMIGLIE, GIOVANI
E COMUNITÀ



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

dizioni imposte in una società in cui orientarsi è complicato, in una società in cui l'ascensore sociale è fermo. Il disagio economico, la povertà educativo-culturale condizionano le carriere lavorative degli under 34 relegati in una situazione di precariato permanente (condizione piuttosto diffusa tra i coetanei), con stipendi bassi, aumentando le file dei *working poor*.

Le fragilità dei giovani adulti sono, dunque, complesse, multidimensionali, sfaccettate, che invece di trovare risposte in termini preventivi sono peggiorate nel tempo. Un ruolo importante, rispetto a queste fragilità, sembrano averlo giocato famiglie di origine a loro volta molto fragili nella gestione della complessità, nel rapporto educativo ed affettivo con i figli, e poco improntate a ragionare in termini di investimento e di miglioramento esistenziale. Famiglie in parte disfunzionali, spesso, ma non sempre, economicamente deprivate, a volte con problemi di dipendenza o psichici di uno o entrambi i genitori. Nuclei in cui le figure adulte non riescono a rappresentare un punto di riferimento per i figli né una risorsa in caso di difficoltà. La povertà economica del proprio nucleo di appartenenza si trasforma in mancanza di opportunità e di esperienze, che depauperano i percorsi di crescita.

Suggerimenti e bisogni dalla voce dei giovani

Andando oltre le misure economiche, il supporto lavorativo, scolastico, il sostegno abitativo, sono tutte forme di aiuto indispensabili, ma che potrebbero essere più efficaci se si prendessero in considerazione anche altri aspetti importanti nella generazione dello status di povertà. Di seguito alcuni elementi di riflessione su aree di intervento che sono

tornate ripetutamente nell'analisi sia analizzando il punto di vista dei giovani sia quello degli operatori.

Rafforzare le competenze e le capacità critiche degli under 34 sembra indispensabile. Investire nell'accompagnamento per consentire loro di orientarsi rispetto a temi essenziali quali la burocrazia, la conoscenza dei diritti del cittadino, la legalità, elementi di quotidianità nella gestione della casa, sui diritti del lavoro, ecc. pensando forse a momenti di incontro in gruppi per costruire luoghi di socialità e soprattutto spazi di confronto e riflessione nell'ottica dello sviluppo di comunità. In questa direzione, si potrebbero forse ipotizzare attività di scambio intergenerazionali in cui giovani e anziani possano acquisire nuove competenze, relazionarsi, ascoltarsi reciprocamente. In modo da unire la sapienza acquisita dalle vecchie generazioni e la reciprocità delle relazioni.

Adottare nuovi linguaggi comunicativi per acquisire modalità più *smart*, immediate e accattivanti per attrarre l'attenzione dei giovani. Una comunicazione più efficace che li avvicini a sistemi complessi e articolati.

Incentivare il sostegno psicologico per sostenere i giovani nella gestione ed elaborazione di vissuti e traumi familiari che condizionano indelebilmente la vita dei giovani.

Lavorare con la comunità per creare spazi di confronto e di relazione, favorire la costruzione di reti relazionali efficaci, di prossimità anche tra pari, attività di mutuo-aiuto e scambio che possano portare a nuove relazioni di riferimento. Le relazioni diventano centrali: relazioni durature, strutturate, empatiche, educative, emotive, che possano "colmare vuoti" e dare struttura e stabilità.

Vera Pellegrino



In memoriam Settimo anniversario dalla morte

Sofianopulo in musica

Gli eventi musicali celebrativi del grande compositore tergestino già organista della cattedrale e direttore della Cappella Civica



e, soprattutto, compositore, ruolo nel quale più di ogni altro si riconosceva.

Già allievo di Viozzi per la composizione e di Busolini per l'organo presso il conservatorio cittadino, Sofianopulo si è distinto per le sue doti musicali sin da giovanissimo, diventando in breve tempo uno dei maggiori protagonisti della vita culturale e musicale triestina, non solo come strumentista, docente, direttore e compositore ma, anche come instancabile organizzatore di eventi ed iniziative musicali. Dopo la parentesi come direttore del Coro Polifonico maschile di Ruda, la nomina ad organista prima (1978) e direttore poi (1986) della Cappella Civica di Trieste, ruolo quest'ultimo che ricoprirà sino alla morte, conferì una forte svolta alla sua attività che, da allora in poi, si concentrerà particolarmente sulla musica sacra e liturgica. Compositore fecondissimo, dall'ispirazione fluente e dalla considerevole facilità di scrittura, ha attraversato varie fasi stilistiche, sempre all'insegna di un eclettismo fortemente ispirato e mai di maniera. Da una certa fase della propria produzione, in virtù anche delle proprie origini greche, si è particolarmente identificato con uno stile originale di forte impronta cromatica caratterizzato da espliciti rimandi al folklore mediterraneo ed orientale, risultato anche dell'influsso esercitato dal clima multiculturale e multireligioso della città tergestina. Questo stile, che rimase il suo favorito e che praticò in modo più o meno radicale a seconda delle occasioni, non gli impedì di rivolgersi anche alla modalità

Domenica 14 Novembre saranno esattamente sette anni da quando il Maestro Marco Sofianopulo ci ha lasciati, dopo aver combattuto per poco più di un anno con la malattia che l'ha alfine condotto alla morte. Nato nel 1952 a Trieste, città nella quale ha anche concluso la sua avventura terrena nel 2014, Marco Sofianopulo è stato pianista, organista, direttore di coro, docente dal 1976 al conservatorio "Tartini"



memoriale MARCO SOFIANOPULO
Chiesa Luterana largo Panfili, 1 - Trieste
Sabato 20 novembre 2021 - ore 20.30
da Oriente a Occidente



CORO POLIFONICO DI RUDA
Fabiana Noro direttore
Ferdinando Mussutto pianoforte - Fabiano Fantini voce recitante
LA MUSICA DEI CIELI
Itinerario poetico-musicale tra i cieli del Paradiso nella Divina Commedia
Ingresso libero - nel rispetto delle norme vigenti

e alla tonalità più tradizionali. Il risultato è stato, come già detto, un eclettismo di classe, perseguito anche nell'intento di mantenere la propria musica accessibile anche ad un pubblico non specialistico, specialmente in ambito sacro-liturgico.

In memoria del Maestro si è già tenuto un concerto Domenica 7 Novembre presso la Cattedrale di San Giusto, protagonisti il Gruppo Incontro diretto da Rita Susovsky, il percussionista Denis Zupin e gli organisti Riccardo Cossi e Michela Sabadin. Dome-

nica 14 sarà la Cappella Civica, diretta da Roberto Brisotto e con Riccardo Cossi all'organo, ad omaggiare la sua figura durante la Santa Messa delle 10.30 a San Giusto, trasmessa da Telequattro e da Radio Rai FVG, eseguendo tutte musiche liturgiche di sua composizione. Il giorno 20 Novembre, infine, avrà luogo un concerto commemorativo con il Coro Polifonico maschile di Ruda, diretto da Fabiana Noro, presso la chiesa Evangelica Luterana.

Roberto Brisotto

Vita in Cristo

I gruppi dei discepoli

Ci sono 'come' tre tipi di discepoli: 1) quelli veri, quelli che se necessario, danno la vita per Gesù; 2) quelli che seguono Gesù sì, ma perché può aiutare nelle cose della propria vita, però l'impegno per conquistare la Vita Eterna non è molto presente come scopo della vita; 3) quelli che, presto o tardi, si scoprono per quello che sono fin dall'inizio, cioè pretendono d'insegnare a tutti chi è il

vero Gesù, ma di fatto – e lo si vede bene dalle loro scelte morali, sociali, politiche e culturali – essi stravolgono Gesù, e sciolgono il Suo messaggio in una squallida politica di moda. Mi soffermo su questo terzo gruppo. Per essi, per esempio, la fedeltà nel matrimonio non è importante "se non ci si ama più"; lo stesso matrimonio non può essere pensato solo come unione tra un uomo e una donna; la fecondità è qualcosa di totalmente affidato alle mani dell'uomo; le vere scelte politiche sono quelle che portano all'emancipazione da ogni oscurantismo ... e via dicendo. Costoro pretendono di convincere che queste cose non sono assolutamente contro Gesù, il Quale – dicono – è sempre a favore dell'amore e della felicità della persona e del rispetto della coscienza. Se si osserva a mente serena, si vede bene che questo ter-

zo gruppo oggi si vuole presentare come autentico gruppo di fedeli di Gesù, come unico vero gruppo di discepoli; fa di tutto per emarginare chi non pensa come loro, produce e diffonde una pseudo-scienza e – al contrario di quanto predicano proprio invocando il 'vero' cristianesimo – non permettono a nessuno di contestarli. Cioè non rispettano la coscienza di chi non è d'accordo con loro. Non solo: si scopre sempre più, piano piano, che sono falsi, faziosi, arrivisti; i veri tiranni della cultura e della religione. Stravolgono il Gesù unico e vero e tentano di farlo citando lo stesso Gesù.

La battuta non riesco a trattenerla: questi sono un po' come se uno volesse usare il pensiero e gli scritti di Marx o Lenin o di Gramsci e trasformasse il marxismo lentamente in una mistica cristiana vera e

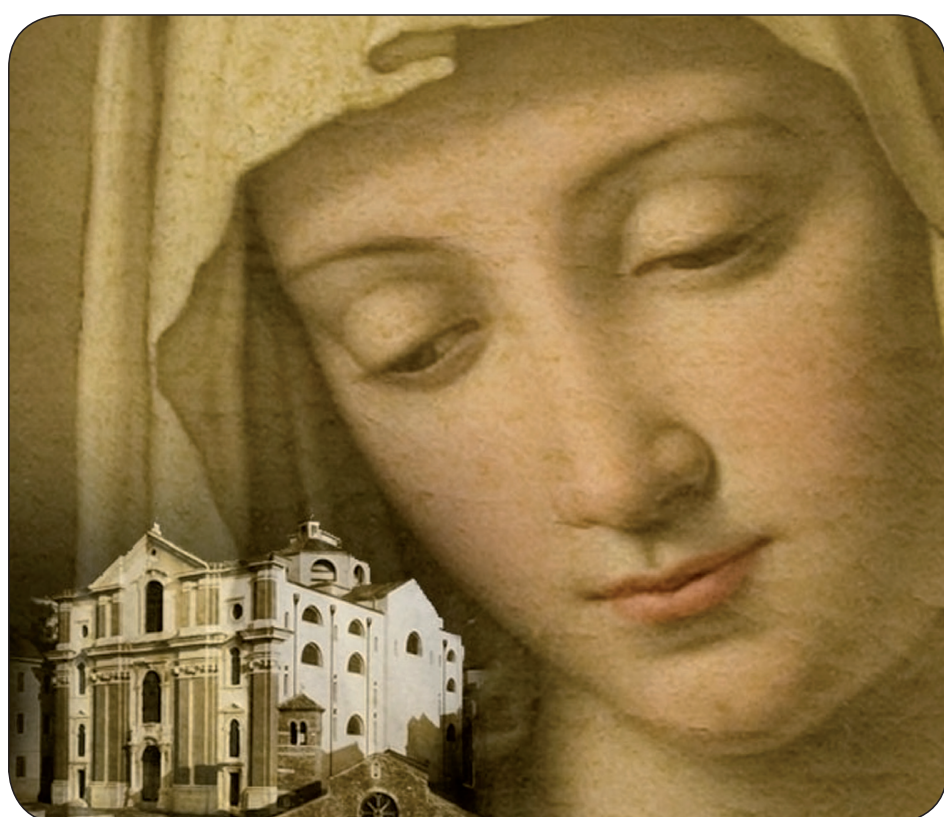
autentica, dove Dio è al centro della vita d'ogni uomo e la preoccupazione principale è la conquista del Paradiso. Qualsiasi marxista o comunista doc si ribellerebbe a tale tentativo "trasformista". E dovrebbe ribellarsi, se è un vero marxista, perché non può diventare un predicatore del Paradiso e dei 'diritti' di Dio, a meno che non abbandoni il marxismo. Gli stessi Marx, Lenin e Gramsci si rivoltirebbero nella tomba, come si suol dire. Ma, mentre un comunista doc, o un simpatizzante marxista potrebbe offendersi nel leggere queste mie parole, oggi sembra che le persone si ribellino sempre meno davanti a un cristianesimo 'trasformato' in un raccoglimento che benedice tutte le mode dell'uomo, purché non venga posta nessuna esigenza radicale di quelle che Gesù davvero pone.

don Giovanni Boer

Santuario Santa Maria Maggiore
MADONNA DELLA SALUTE

Festa cittadina
Trieste 21 novembre 2021

SANTUARIO PARROCCHIA
 SANTA MARIA MAGGIORE
 via del Collegio, 6 – 34121 TRIESTE
 tel. 040 632920
 e-mail: madonnadellasalutetrieste@gmail.com



**Novena di
preparazione**

da venerdì 12 a sabato 20 novembre
 alle ore 17.30
 esposizione del Santissimo,
 canto del Vespri, Santo Rosario,
 benedizione eucaristica,
 a seguire la Santa Messa

Domenica 21

Ss. Messe

9.00 - **10.30** - 12.00

16.00 (in sloveno) 17.00 - 19.00

Solenne concelebrazione

presieduta dal Vescovo di Trieste

Mons. Giampaolo Crepaldi

alle ore 10.30

**Benedizione e Dedicazione
della città alla Madonna**

dopo l'ultima messa delle ore 19.00

Venerdì 12 novembre

ore 18.30 inaugurazione dei restauri
 della cappella della Madonna della Salute
 da parte del Vescovo Mons. Crepaldi

Sabato 13 novembre

ore 18.30 S. Messa per i Gruppi Mariani

Domenica 14 novembre

ore 15.30 S. Messa per l'Unitalsi

*Domenica 21 novembre, per il pellegrinaggio
 della cittadinanza la Chiesa sarà aperta tutto
 il giorno.*

Il calendario 2022

della Madonna della Salute è dedicato a
**"Immagini della Beata Vergine Maria nel
 cammino francescano"**